

I No Tav accusati di terrorismo in silenzio davanti ai pm

Verso il rito immediato, la Digos cerca gli autori di altri attacchi

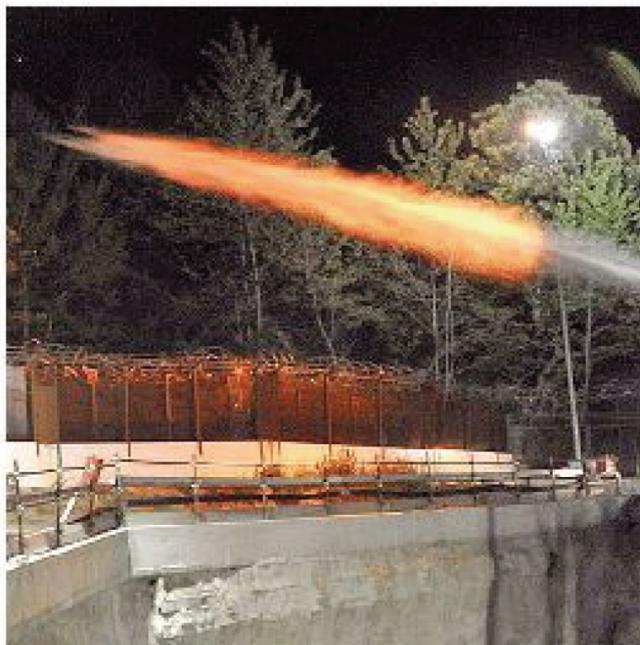
Retrosцена

MASSIMO NUMA
TORINO

Interrogatorio-lampo per i quattro attivisti No Tav dell'area anarchica di Milano e Torino, arrestati dalla Digos (pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo) e accusati di terrorismo. Si tratta di Mattia Zanotti, Chiara Zenoni, Claudio Alberto e Niccolò Blasi. Secondo l'accusa, gli attivisti sarebbero tra i responsabili dell'attacco in stile paramilitare avvenuto la notte tra il 14 e il 15 maggio 2013 contro il cantiere della Torino-Lione a Chiomonte.

L'attacco di maggio

Nel corso dell'azione, gli attivisti, divisi in squadre, lanciarono bombe-molotov davanti all'ingresso del tunnel in costruzione. Sotto la volta c'erano operai e tecnici. Un generatore fu incendiato e il fumo entrò nel tunnel, attraverso gli aspiratori dell'aria, rischiando di intossicare i lavoratori, messi infine in salvo da polizia e carabinieri. Gli interrogatori sono avvenuti in un clima particolare, con il Tribunale blindato da un im-



Cantiere sotto pressione

Un'immagine del cantiere Ltf il 22 luglio 2013, quando black bloc lanciarono nel cantiere molotov e razzi

ponente servizio di sicurezza disposto dai carabinieri. Misure ritenute necessarie dopo il raid vandalico di pochi giorni fa all'interno di Palazzo di Giustizia da parte di attivisti ancora sconosciuti.

I quattro No Tav (tutti assistiti dall'avvocato Claudio Novaro, in rappresentanza degli altri colleghi del pool difensivo) si sono avvalsi della facoltà di non ri-

spondere. I pm hanno registrato solo le loro voci mentre declinavano le generalità e poco altro. L'atto giudiziario è collegato alla richiesta della procura di procedere con il rito immediato davanti alla Corte d'Assise, da celebrarsi entro l'estate. Nessun commento da parte dei pm.

La difesa: processo subito

Parla uno degli avvocati difen-

sori, Eugenio Losco: «Non ero presente a Torino, ma ritengo che gli interrogatori siano l'atto finale dei pm, decisi a chiedere il rito immediato. Siamo sostanzialmente d'accordo, anche noi abbiamo l'interesse che il processo si celebri in tempi brevi, per poter esporre le nostre tesi difensive».

L'avvocato Losco si sofferma inoltre sul blocco dei colloqui deciso dai magistrati per tutti gli imputati di terrorismo. «Abbiamo appreso di questa decisione ma non ne sappiamo il motivo. Di certo in questo modo viene aggravato il disagio dei detenuti». In procura si osserva che è nelle facoltà del pm prendere questo tipo di misure, in relazione ad attività investigative in corso.

Indagini, seconda fase?

La giornata si chiude così, mentre le indagini per individuare altri attivisti che hanno partecipato agli assalti paramilitari avvenuti dal 13 febbraio al 19 luglio 2013, sempre nel tentativo di attaccare il cantiere, non si fermano. Dopo i primi arresti del 9 dicembre, la Digos vuole identificare chi ha fatto parte delle «squadre» entrate in azione in tempi e in circostanze diverse, composte da attivisti legati in parte ai centri sociali radicati in Val Susa e in particolare a Bussoleno e all'area anarchica, con epicentro e basi tra Chiomonte ed Exilles.